

Anno VIII, n. 3

Luglio-Settembre 1990

STUDI ECUMENICI



VERONA

ISTITUTO DI STUDI ECUMENICI S. BERNARDINO

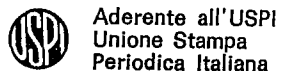
a cura del gruppo Mons. Piva

Direttore Responsabile: P. Tecle Vetrari ofm.

Comitato di Redazione: Docenti dell'Istituto di Studi Ecumenici S. Bernardino.

Segreteria di Redazione: T. Vetrari - F. Angelucci - R. Burigana - S. Siliberti - L. Venaruzzo.

Si collabora alla rivista liberamente.
Ciascun collaboratore si assume ogni responsabilità del contenuto dei suoi scritti.



Aderente all'USPI
Unione Stampa
Periodica Italiana

Autorizzazione del Tribunale di Verona, n. 568, in data 14.3.1983.
Proprietario: Circolo ANSPI S. Francesco, Verona.

SOMMARIO

	Pag.
Editoriale: <i>Anomalie e speranze di una inaugurazione</i>	309
I. - STUDI E RICERCHE	
Tullo Goffi, <i>Martin Lutero, teologo spiritualista</i>	313
Laura Salvalagg'o, <i>Lutero pastore e il canto evangelico</i>	323
Sergio Rostagno, <i>Uomo e natura. Nuovi modelli teologici: D. Sölle</i>	371
Pompeo Piva, <i>Criteri per una fondazione della norma morale</i>	377
Liselotte Hoefer, <i>Otto Karrer: a 100 anni dalla sua nascita</i>	389
II. - DOCUMENTI	
Sever J. Voicu: <i>I documenti di Dialogo - Rassegna 1988-1989</i>	397
III. - CHIESE IN CAMMINO VERSO L'UNITA'	
IV. - RASSEGNA BIBLIOGRAFICA	
	433

NOTA

POMPEO PIVA

CRITERI PER UNA FONDAZIONE DELLA NORMA MORALE

Il mio testo *Persona umana e norma morale* (Ed. L.I.E.F., Vicenza 1986) costituisce un tentativo di individuare criticamente il fondamento teologico su cui radicare i giudizi morali, in un'epoca (la nostra) che sembra negare un orizzonte di convinzioni morali oggettive, non solo di natura filosofica ma anche teologica.

1. Osservazioni metodologiche

Per una lettura adeguata del testo citato occorre tenere presente una mia precisa convinzione di natura metodologica: è certamente falsa la necessità di dover costruire un'etica teologica della pura intenzionalità in alternativa o peggio in opposizione ad un'etica della pura oggettività. A questo proposito si legga quanto ho scritto come conclusione di una breve rassegna storica di natura tipologica (1). Mi pare che risulti chiaro il preciso intento di costruire un'etica che ab-

(1) « Attraverso la faticosa marcia della teologia morale possiamo renderci conto di come oggi si pone il problema morale nella comunità cristiana. Forse si pone in questi termini: come costruire un discorso di mediazione cristiana tra Evento e storia assicurandolo: *a)* sia da un razionalismo che al limite può diventare un tentativo di costringere la storia dentro costanti razionalmente precostituite, oppure può diventare compromesso nel senso di costringere l'esigenza del Comandamento a venire a patti con la vicenda storica (teologia morale post-tridentina); *b)* sia da un estrinsecismo di fondo che, pur salvando l'Evento nella sua incommensurabile incomunicabilità, può finire per avere soltanto compassione, nel significato più alto del termine, del mondo (morale barthiana); *c)* sia da una riduzione privatistica dell'Evento rischiosa o nella comprensione del Comandamento tagliato solo secondo la misura del singolo

bia un solido fondamento oggettivo, ma nello stesso tempo in grado di evidenziare il valore della soggettività, o meglio della persona.

Perciò occorre guardarsi da ogni forma di razionalismo in cui forse qualche teologo sembra essere incorso. Occorre anche evitare un estrinsecismo di fondo che, pur salvando l'Evento di salvezza nella sua totalità e nella sua integrità, finisce per abbandonare l'uomo alla sua condizione di peccatore nell'attesa di una redenzione futura, senza che questa abbia un radicamento storico nella vita quotidiana. Inoltre si deve diffidare di ogni riduzione privatistica dell'Evento di salvezza, perché questa conduce inesorabilmente all'etica della situazione nel senso più negativo del termine. Mi sembra che le affermazioni fatte possono aprire la strada per una soluzione più equilibrata.

2. Il fondamento teologico dell'obbligazione morale

La seconda parte del testo ha come oggetto proprio la costruzione del fondamento teologico all'obbligazione morale. Dopo una breve introduzione, è sembrato opportuno richiamare: *a)* alcuni aspetti metodologici relativi al problema dell'ermeneutica teologica e in specie di quella morale; *b)* il concetto di *proprium* della teologia morale; *c)* infine alcune posizioni dei teologi oggi, che si pongono di fatto come punto di riferimento per lo sviluppo della riflessione morale.

Esaurita questa breve premessa, il corpo del discorso che segue si sviluppa tracciando alcune linee fondamentali, che intendo presentare sinteticamente (2).

istante (morale di R. Bultmann) o secondo una determinazione della relazione teologicamente privilegiata uomo-Dio, mediata unicamente o prevalentemente sulla base della apriorica apertura trascendentale illimitata dell'essere (tesi della teologia di K. Rahner); *d)* sia da una riduzione prassistica che al limite può finire nella identificazione di bene ed efficacia storica (teologia della speranza)? In questi termini, come si vede assai complessi, sembra oggi formularsi la domanda etica. E la risposta sarà altrettanto problematica (Op.c., p. 88).

(2) Ritengo utile riportare alcune espressioni tratte dall'introduzione alla seconda parte del mio testo. Penso possano servire

3. Il concetto di legge nuova secondo le Sacre Scritture

L'autocomunicazione di Dio, attuata per mezzo di Cristo nella potenza dello Spirito Santo, costituisce il fondamento del discorso teologico-morale. L'affermazione sembra del tutto ovvia: non è possibile costruire una morale teologica a prescindere dall'Evento di salvezza comunicato per mezzo della Parola rivelata e dei Sacramenti, vissuto dai singoli credenti nella comunità ecclesiale. L'infrastruttura di ogni discorso morale di natura teologica dunque è da ricercarsi nel vissuto dei credenti. Senza la vita della comunità ecclesiale non esiste l'*éthos* di Cristo. Questi concetti sono espressi nel testo, dove è possibile trovare una sufficiente documentazione biblica sulla scorta dell'esegesi più accreditata oggi. Il discorso biblico mi è sembrato particolarmente ricco e preciso a tale riguardo (3).

per una più adeguata comprensione del discorso che segue. « L'impianto definitivo del Regno di Dio nella storia umana si è realizzato nella morte e risurrezione di Cristo, e nella partecipazione storica dell'uomo a questo mistero per il dono dello Spirito Santo. Lo Spirito, infatti, è la sorgente ultima della prassi cristiana, che è prassi pasquale, caritatevole e libera. Ma lo Spirito Santo non agisce senza la libera risposta dell'uomo. Si affaccia il tema della struttura dialogica della realtà cristiana, tema portante della teologia morale generale. Infatti, la struttura dialogica della persona cristiana costituisce quasi il luogo teologico dove si incarnano attivamente l'Evento e la storia, il Regno e la vicenda umana in tutta la sua complessità e il suo spessore.

Per la fede dunque l'uomo viene gratuitamente salvato, facendo proprio il significato assoluto dell'atto salvifico di Dio mediante Gesù Cristo nello Spirito Santo. E questo Evento costituisce il fondamento ultimo dell'esigenza etica per il cristiano, la ragione più profonda della sua ubbidienza al Comandamento di Dio; in una parola: il fondamento ultimo della norma morale.

Perché? Perché l'uomo è afferrato e intimamente trasformato dallo Spirito Santo. Il credente non vede più il suo campo di azione nella prospettiva della legge, ma della pressione interiore dello Spirito Santo che ha risuscitato Gesù dai morti. Il credente consegna se stesso a Dio, riconosciuto come il Dio che per grazia vuole salvare l'uomo; e questa consegna include l'assenso, la fiducia e la sottomissione piena; una sottomissione che trascina con sé anche le azioni umane. L'esigenza etica, il tu devi non è che la partecipazione vissuta, per la potenza dello Spirito Santo, alla morte e risurrezione di Gesù.

(3) Voglio citare alcune righe che mi sembrano comprensive

4. Il concetto di legge nuova: ripresa sistematica

L'approfondimento sistematico (4) pone in evidenza il significato del concetto di *legge nuova*: le citazioni tratte dalla *Summa Theologiae* e dai commentari biblici di S. Tommaso sono estremamente chiare e, in certo senso, riassuntive della tradizione biblica e patristica precedente. Il pensiero di S. Tommaso è ricco anche per la riflessione teologica odierna, soprattutto là dove insiste nel ritenere la grazia di Cristo la fondamentale legge della vita cristiana, senza mai cedere a suggestioni di carattere soggettivistico.

La realtà dell'autocomunicazione di Dio per mezzo di Cristo nella potenza dello Spirito Santo è oggettiva nel senso più radicale ed essenziale del termine. La grazia costituisce infatti l'uomo figlio di Dio, a similitudine ed immagine del Figlio unico, Gesù Cristo. Per questo S. Tommaso afferma con particolare insistenza e a più riprese: « Alio modo lex Spiritus potest dici proprius effectus Spiritus Sancti, scilicet fidem per dilectionem operans. Quae quidem et docet interior de

del pensiero che sviluppo nelle pagine 112-122. « La meraviglia della Pentecoste i Profeti l'hanno annunciata, la Chiesa la vive. I testi biblici che andremo citando permettono di intravedere tutta la ricchezza del dono trasformante del Santo Spirito effuso in abbondanza sui Discepoli e su Maria, sulla Chiesa nascente, e di conseguenza sulla Chiesa di tutti i tempi. S. Paolo proclama 'La legge dello Spirito che dà vita in Cristo Gesù ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte' (Rm 8,2). L'antica alleanza, caratterizzata come legge del peccato e della morte, lascia il posto alla nuova alleanza, caratterizzata dallo Spirito che vivifica. S. Tommaso esprime la più pura tradizione biblica quando definisce lo Spirito come l'anima della nuova alleanza. 'Et sic patet, quod vetus lex est testamentum litterae. Sed novum testamentum est testamentum Spiritus Sancti, quo charitas Dei diffunditur in cordibus nostris, ut dicitur. Rom. V, 5. Et sic dum Spiritus Sanctus facit in nobis charitatem, quae est plenitudo legis, est testamentum novum, non littera, id est per litteram scribendum, sed spiritu, id est per spiritum qui vivificat'. Rom. VIII, 2: 'Lex spiritus vitae, id est vivificantis' (Super sec. Ep. ad Cor. lectura, in Super Ep. S. Pauli lectura, cap. III, lect. II, n. 90)'. E altrove afferma: 'Id autem quod est potissimum in lege novi testamenti, et in quo tota virtus eius consistit, est gratia Spiritus Sancti, quae datur Christi fidelibus' (S. Th., I-II, q. 106, a. 1) ».

(4) Cf pp. 122-130.

agendis, secundum infra (Io. II, 27): 'Unctio docebit vos de omnibus', et inclinatur effectum ad agendum, secundum illud II Cor. V, 14: 'Charitas Christi urget nos'. Et haec quidem lex spiritus dicitur lex nova, quae vel est Spiritus Sancti, vel eam in cordibus nostris Spiritus Sanctus facit » (5).

Tutto questo non esclude affatto la necessità delle leggi esterne, come viene ripetutamente affermato nelle pagine citate del mio testo. Le leggi esterne universali infatti sono strumenti necessari per l'individuazione più certa delle esigenze imperative della legge interiore. Si stabilisce perciò una relazione necessaria tra la grazia dello Spirito Santo (legge interiore) e le norme scritte (legge esterna). Queste ultime hanno un valore necessario in quanto aiutano il credente e la comunità a leggere secondo verità il volere di Dio nelle azioni concrete. Il credente deve obbligatoriamente passare attraverso l'osservanza delle leggi esterne per raggiungere l'unica vera fonte dell'obbligazione morale, che è costituita dall'evento Cristo morto e risorto, a noi realmente partecipato a partire dal Battesimo della Chiesa (6).

5. Il concetto di situazione

Il secondo concetto che concorre alla determinazione della norma di moralità è quello di *situazione* (7). Ho cercato di illustrare la *situazione* come un concetto antropologico, che concorre alla fondazione della norma di moralità perché ha una sua valenza di carattere oggettivo.

La *situazione* è anzitutto la risultante dell'azione creatrice e salvifica di Dio nei confronti degli uomini. Da questo punto di vista non ha alcuna accentuazione di carattere soggettivistico. Si potrebbe definire come l'effetto dell'azione creatrice e soteriologica del Padre per mezzo di Cristo nella

(5) Cf Super Ep. ad Rom. lectura, cap. VIII, lect. I.

(6) « San Tommaso offre una prima risposta (al problema), quando afferma: « Principalitas legis novi testamenti est gratia Spiritus Sancti »; e aggiunge: « Aliud pertinet ad legem Evangelii secundario: scilicet documenta fidei, et praecepta ordinaria affectum humanum et humanos actus » (p. 126).

(7) Cf pp. 130-137 del testo.

potenza dello Spirito Santo. La *situazione* viene ulteriormente costituita dalle diverse condizioni reali, storiche e culturali in cui ogni singolo uomo o donna sono chiamati a vivere la propria esistenza. L'Evento di salvezza passa necessariamente attraverso il filtro delle persone, delle diverse comunità e culture (8). Soltanto il peccato personale o comunitario può intaccare seriamente oppure distruggere l'oggettività della *situazione*, ponendo il credente e le comunità nell'impossibilità di scoprire la volontà di Dio.

La *situazione* inoltre dev'essere vissuta nell'ambito della Chiesa, garante dell'Evento partecipato e delle sue esigenze etiche. Quindi non è affatto necessario negare l'esistenza di norme universali di natura etica; non si tratta infatti di una necessità scaturente dalle premesse fatte. È definitiva la fedeltà di Dio nei confronti dell'umanità da salvare: questo è certissimo per la fede. La fedeltà divina è continuamente operante dal profondo dei nostri cuori, perché in essi inabita la SS. Trinità. E dall'intimo di noi stessi il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo ci conducono ad operare il bene come risposta adeguata all'esigente nostro essere in Cristo.

Certamente esiste la possibilità dell'errore etico; esiste infatti il peccato e non è sempre facile distinguere la voce della carne da quella dello Spirito. È necessario perciò postulare l'esistenza delle leggi universali, quale strumento storicamente essenziale al cristiano perché possa capire, accogliere ed attuare la volontà divina.

6. Approfondimento sistematico

Il terzo momento dell'indagine intende evidenziare la natura dell'argomentazione teologica che a me sembra solidamente fondata (9). Il concetto essenziale dell'argomentazione

(8) « Nella vita morale infatti è in questione l'uomo totale, ossia l'uomo situato. E' dunque all'uomo totale-situato che rivolge la chiamata di Dio in Cristo; ed è l'uomo totale-situato che risponde in Cristo alla chiamata di Dio. In particolare la situazione dev'essere considerata come norma morale, oggettiva, avente valore religioso » (p. 133).

(9) Cf pp. 118-160 del testo.

può essere riassunto nei seguenti termini: per fondare metafisicamente il modo secondo cui si elaborano le norme morali, è necessario chiedersi che cosa deve esserci alle spalle della struttura umana della ragion pratica, e come da essa sgorgano le norme etiche.

La struttura intenzionale apriorica è la partecipazione della persona intelligente e libera al gesto creativo di Dio, fondamento ultimo dell'obbligazione morale. Essa si realizza nelle concrete norme morali per mezzo della ricerca razionale (10).

Ma come si impianta il Vangelo della salvezza in questa

(10) Il giudizio morale « costituisce una vera e reale espansione della intenzionalità umana: dalla intenzionalità sensibile e intelligente, che risponde alla domanda 'quid sit', dalla intenzionalità razionale, che risponde alla domanda 'an sit', si perviene alla intenzionalità morale. In che cosa consiste propriamente questa espansione? Innanzi tutto si tratta di un giudizio per la *deliberazione*, di uno schema di esperienza per il *volere*. Questa è la caratteristica fondamentale del giudizio morale, in quanto luogo epifanico di una espansione avvenuta nella coscienza del soggetto intenzionale. Esso è l'emergenza di un *obbligo*, di una *necessità razionale* di realizzare qualche cosa, di una *richiesta razionale di azione* rivolta al soggetto.

Che cosa significa razionale? Il giudizio in genere è tale quando afferma assolutamente (cioè respingendo senza riserve il suo contraddittorio) ciò che si è capito nei dati sensibili con intelligenza invulnerabile. Quando questo giudizio è fatto in vista della deliberazione, esige di essere attuato; altrimenti, mentre nella fase conoscitiva abbiamo operato sulla base dell'intelligibilità del reale, quando passiamo all'azione neghiamo questa intelligibilità. *Obbligo è perciò l'emergenza di una necessità razionale quando questa appartiene ad un giudizio per la deliberazione, il quale chiede di essere attuato.*

Essenzialmente l'espansione dell'intenzionalità in coscienza morale consiste nella consapevolezza di una coerenza da realizzarsi tra ciò che ho capito correttamente, ciò che ho giudicato razionalmente e ciò che faccio concretamente. La coscienza empirica si espande in coscienza intelligente; questa in coscienza razionale; e questa, infine, in coscienza morale. La prima emerge dall'esperienza, la seconda nel concetto, la terza nel giudizio, la quarta nell'obbligazione: si deve fare oppure evitare l'azione. Quindi, la coscienza morale non è che l'esigenza di razionalità che il soggetto impone alle proprie scelte concrete.

Arrivati a questo punto, siamo forse in grado di rispondere ad un'altra domanda: su che cosa si fonda questa ultima espansione costituita dalla coscienza morale? In altre parole: perché dev'es-

struttura della ragione umana? Il Vangelo nella sua forma di comandamento (in quanto la radicale intenzionalità razionale e morale viene gratuitamente attuata dall'autodonazione di

serci coerenza fra ciò che si è razionalmente affermato o negato e ciò che si fa?

Se riflettiamo un momento, vediamo che questa esigenza di coerenza non è affermata deducendola logicamente da un principio categoriale generalissimo, ma piuttosto partendo dalla struttura apriorica del soggetto. Infatti, poiché la struttura fondamentale della intenzionalità umana è costituita dalla sua apertura incondizionata all'essere, ne consegue: 1) che potrà essere assolutamente posto nel giudizio ciò che è stato intelligentemente colto nei dati, perché soltanto questo ha colto l'essere; 2) che potrà essere assolutamente richiesto solo ciò che è stato razionalmente giudicato, cioè solo ciò che si sostiene nell'universo dell'essere come tale e non soltanto dell'essere 'mio'. La nozione di essere, in quanto essere, cioè in quanto bene, è dunque l'oggetto del giudizio assoluto per la deliberazione; come la nozione di essere inteso nella sua realtà, cioè in quanto vero, è oggetto del giudizio razionale semplicemente conoscitivo.

Allora la conclusione sembra ovvia: non 'si deve' perché esistono precetti morali, ma piuttosto esistono precetti morali perché 'si deve'. Non si tratta di una deduzione da un primo principio categoriale, sia pure generalissimo, ma di fedeltà alla struttura dello spirito umano. Questa fedeltà fonda i giudizi e le norme morali. Infatti, se la nozione di ente non è fondata 'su', né dedotta 'da' nessuna intelligenza di dati, pur premendo alle spalle di ciascuna intelligenza in modo tale che ogni concetto (essendo concetto di questo o di quell'ente e ogni giudizio posizione assoluta di esso) è sempre implicitamente concetto di ente e coscienza vera di esso.

Allo stesso modo, la nozione di bene non è fondata « su » né dedotta « da » nessun precetto morale, pur operando alle spalle di ciascun precetto in modo tale che ogni giudizio morale riguardante sempre una determinata azione, è anche implicitamente scelta motivata del bene o del male come tali.

E da ultimo, per fondare 'metafisicamente' l'elaborazione delle norme morali, è necessario chiedersi: che cosa c'è alle spalle della struttura umana della ragion pratica, e come da essa sorgono le concrete norme morali?

La struttura apriorica è la partecipazione della persona intelligente e libera al gesto creativo di Dio, fondamento ultimo dell'obbligazione etica. Essa si realizza nelle concrete norme morali per mezzo della ricerca razionale, attraverso cioè l'interpretazione e la regolazione razionale dei dati offerti dall'esperienza storica, sempre nuova, alla nostra intelligenza. Come alcune di queste intelligenze sono 'prima' nei confronti di altre, per raggiungere le quali non è necessaria una coscienza estremamente differenziata, così vi sono

Dio per Cristo nella potenza del Santo Spirito), diventa la radice ultima del sorgere delle concrete norme morali da parte della comunità cristiana (11).

È chiaro che il contesto descritto esige l'azione autoritativa del Magistero ecclesiastico. Affinché non si pensi che l'azione di Dio, interpretata nel vissuto concreto dei singoli e delle comunità, possa condurre a qualunque soluzione, a tutto e al contrario di tutto, Dio ha fatto dono alla sua Chiesa del Magistero ecclesiastico; per cui escluderne la competenza dal campo della costruzione delle norme morali è insostenibile (12).

norme morali che riguardano i primi e fondamentali corsi di azione; da queste si passa poi ad intelligenze sempre più complesse, a giudizi sempre più differenziati » (pp. 144 s.).

(11) « Abbiamo descritto l'infrastruttura umana della elaborazione delle norme morali; essa vale anche per la elaborazione delle norme morali da parte del cristiano, perché è su di essa che si radica il dono dello Spirito Santo, legge fondamentale del cristiano.

Come la struttura della ragione pratica costituisce il motivo del sorgere di concrete norme pratiche, così il Vangelo, nella sua forma di comandamento (in quanto la radicale intenzionalità razionale e morale viene gratuitamente attuata dalla autodonazione di Dio per mezzo di Cristo nello Spirito Santo), diventa la radice ultima del sorgere delle concrete norme morali da parte del cristiano. (...).

Ogni cristiano con il mondo nel quale vive, è chiamato ad essere 'in Cristo' proprio a partire da questa autodonazione, che germinalemente si è già realizzata nel battesimo. E questa autodonazione assume anche per il cristiano forma di comandamento. L'intenzionalità morale dell'uomo pertanto non è più tesa al bene come tale, ma è gratuitamente elevata ad essere in tensione radicale verso Dio. Non si tratta più di una 'apprehensio prima rationis practicae', che abbia per oggetto il bene simpliciter: l'essere inteso come meritevole di essere, ma di una 'apprehensio' che ha per oggetto Dio in Cristo, cioè l'essere come meritevole di 'essere in Cristo'.

L'Evento, sacramentalmente partecipato, prende forma di comandamento; e il comandamento, non più promulgato su tavole di pietra ma scritto nel cuore, diviene la forza che spinge il cristiano ad elaborare le concrete norme morali, le quali esprimono la logica espansione dell'Evento nella sua forma di comandamento verso zone sempre più concrete del vissuto storico, ed il modo con cui questa espansione deve avvenire; ed infine esprimono le esigenze avanzate dal medesimo Evento nel momento del suo impatto con la storia generale e personale degli uomini » (pp. 146 s.).

(12) « Risulta abbastanza chiaro all'interno del contesto sopra

7. Conclusione

Il momento finale del testo citato è di carattere riassuntivo. Sull'uomo è piombata imprevista ed imprevedibile la chiamata di Dio ad entrare nel regno e a convertirsi; in una parola a credere nel Vangelo di Gesù Cristo. Se è la persona umana, nella quotidianità della sua personale e comunitaria vicenda, ad essere interpellata da Dio per Cristo nello Spirito Santo; se è essa ad ascoltare il comandamento di Dio, questo indica che la persona può essere chiamata (13). L'infrastruttura umana del Comandamento di Dio

descritto, la competenza del Magistero nella elaborazione delle norme morali.

Innanzitutto l'elaborazione delle norme morali non è mai un fatto individualistico, ma ecclesiale: è una delle dimensioni essenziali della coscienza morale cristiana. La chiamata del Padre per mezzo di Cristo nello Spirito Santo, rivolta al singolo nella sua situazione, si attua nella Chiesa e per mezzo della Chiesa. È la Chiesa infatti che promulga il kerigma di Cristo nel tempo e nello spazio: lo attualizza.

La coscienza del cristiano appare allora come l'interiorizzazione della voce di Cristo, resa attuale per il ministero della Chiesa. Per sua natura, quindi, la coscienza cristiana è coscienza ecclesiale. (...).

In forza di questa partecipazione si deve affermare la possibilità del sentire in unità con la Chiesa, elemento caratterizzante la coscienza cristiana. Occorre tuttavia notare che la coscienza, interiorizzazione della voce della Chiesa, è anche 'mistero', che molte volte sarà impossibile risolvere in forme chiare e matematiche e che esigerà dal credente una dolorosa abnegazione intellettuale, perché nel momento della nostra ultima valutazione morale non arriverà sempre a vedere con chiarezza il significato dell'imperativo divino. (...).

Inoltre l'Evento è autenticamente annunciato dal Collegio episcopale in comunione con Roma; pertanto il comandamento di Dio trova nella predicazione collegiale il suo luogo di intimazione esterna che lo Spirito, donato ad ogni credente, fa personalizzare ed interiorizzare sempre più in profondità. Questa mi sembra la funzione fondamentale del Magistero ecclesiastico. (...) E' uno dei doni più grandi dati da Cristo alla sua comunità (pp. 156-159).

(13) « Di che natura è questo essere chiamato? Si tratta di delineare la primigenia apertura dell'uomo al comandamento di Dio; e questa apertura costituisce l'infrastruttura antropologica fondamentale. La richiesta è necessaria perché l'uomo possa essere comandato da Dio in Cristo. Nella terminologia classica la *potentia*

in Cristo è data dunque dalla primigenia apertura dell'uomo alla domanda di salvezza; e l'uomo non può non interrogarsi sul significato ultimo del proprio esserci nel mondo: si vede gettato in una quotidianità che soffre di un'ambiguità di fondo perché può porsi come liberazione oppure come alienazione. Chi fa uscire l'uomo da questa situazione? La risposta delle Sacre Scritture è chiara: la parola di Dio rivelata, letta, creduta, vissuta ed interpretata nella Chiesa. L'uomo nella sua attività si perde sempre di più perché è già radicalmente perduto. Entra nell'esistenza di questo mondo come essere decaduto. Pertanto nel momento in cui si interroga sulla propria esistenza, tesse e ritesse una rete di rapporti con gli altri e con il mondo che lo rende più estraneo a se stesso. S. Tommaso afferma che l'uomo è incapace di amare Dio sopra ogni cosa nell'attuale ordine senza la grazia divina. Quindi l'uomo può essere salvato soltanto da un intervento gratuito di Dio: Gesù Cristo vero Dio e vero uomo, morto e risorto per la remissione dei nostri peccati; intervento assolutamente gratuito che l'uomo accoglie nella fede (14).

oboedientialis al comandamento di Dio in Gesù Cristo esprime l'infrastruttura antropologica fondamentale. (...). L'infrastruttura antropologica è da porsi piuttosto nella ineliminabilità della domanda intorno al significato ultimo del proprio essere nel mondo.

Quali sono le radici ultime di questa domanda? qual è il suo *background* essenziale? È l'essere umano in quanto essere totalmente in rischio e pertanto costretto ad addossarsi il peso della domanda sull'esito finale della propria vicenda; una domanda che riguarda la sua quotidianità in quanto quest'ultima è essenzialmente ambigua, perché progressiva costruzione oppure distruzione di una salvezza definitiva.

In tutta la sua completezza, questa sembra essere l'infrastruttura antropologica del comandamento di Dio in Cristo. (...). Globalmente allora l'infrastruttura umana del comandamento di Dio in Cristo è data dalla primigenia apertura dell'uomo alla domanda di salvezza; e l'uomo non può non interrogarsi sul significato ultimo del proprio esserci: si vede gettato in una quotidianità, la quale soffre di una ambiguità di fondo perché può porsi come liberazione oppure come alienazione » (pp. 191).

(14) « Se la salvezza è per la fede, se la manifestazione definitiva della gratuita volontà di Dio di salvare l'uomo si ha nella risurrezione di Gesù, ne consegue che: 1) la vita nuova del Risorto è un bene destinato ad ogni credente. E la potenza di Dio che ha risu-

L'inserimento dell'uomo nel mistero di Cristo morto e risorto e la conseguente partecipazione alla sua vitalità per opera dello Spirito Santo, spinge incessantemente il cristiano all'azione etica corretta. Azione che va illuminata, aiutata criticata a partire da tutti i mezzi che la Chiesa mette a disposizione (15).

POMPEO PIVA

46100 MANTOVA - piazza Canonica S. Pietro 9

scitato Gesù dai morti arriva al credente mediante il dono dello Spirito Santo; 2) Dio offre in Gesù risorto la concreta possibilità di una vita nuova riguardante questo mondo, così che il credente è sicuro che la sua storia, la storia del mondo, è la storia incamminata verso la vita stessa di Dio » (p. 200).

(15) « Per la fede, l'uomo viene gratuitamente salvato facendo proprio il significato assoluto dell'atto salvifico di Dio mediante Gesù Cristo nello Spirito Santo. E questo Evento costituisce il fondamento ultimo dell'esigenza etica per il cristiano, la ragione più profonda della sua ubbidienza al comandamento di Dio. Cerchiamo di analizzare questa affermazione.

L'essere in Cristo dell'uomo costruisce l'esistenza etica umana secondo la volontà di Dio. Perché? Perché l'uomo è afferrato e intimamente trasformato dallo Spirito Santo. Il credente allora non vede più il suo campo di azione nella prospettiva della legge, ma lo costruisce dall'interno sotto la 'pressione' dello Spirito che ha risuscitato Gesù dai morti. La primigenia apertura dell'uomo al comandamento di Dio, per il (a causa del) peccato non può essere vissuta che come presuntuosa, disperata impresa di salvare se stesso con le proprie mani e di costruire la propria storia in modo autonomo; per la fede invece essa si realizza nel dono incondizionato di se stesso a Dio, riconosciuto come il Dio che per grazia vuole salvare l'uomo.

Questa consegna esige l'assenso, la fiducia e la sottomissione piena; sottomissione che include necessariamente anche l'azione, che è azione di Dio in lui e con lui. L'esigenza etica, il 'tu devi' nel cristiano non è che la partecipazione, vissuta nella fede per la potenza dello Spirito Santo, alla morte e risurrezione di Cristo.

Se volessimo esprimere con una formula sintetica la risposta al problema della fondazione della norma di moralità, forse potremmo dire così: la fondazione ultima della norma etica per il cristiano è la fede nella volontà salvifica di Dio, realizzata nella morte e risurrezione di Gesù, in quanto essa fa essere l'uomo in Cristo e lo rende partecipe del suo Spirito, che dalle profondità dell'essere nuovo spinge la persona ad agire come Cristo, in una incondizionata ubbidienza al Padre e al suo comandamento, unica via verso la vita » (pp. 200s.).